

Zeitschrift: Kinema
Herausgeber: Schweizerischer Lichtspieltheater-Verband
Band: 6 (1916)
Heft: 35

Artikel: Cinematografie di guerra
Autor: Marali, Anio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-719675>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

état et de tout individu remplissant un but intelligent. Nous nous sommes émancipés du moyen âge, où la force primait le droit. Nous avons évolué vers des conceptions plus fécondes et plus élevées. Les états moderne devront de plus en plus baser leurs lois et leurs institutions sur cette nouvelle conception et donner leur appui au droit et non à la force. Car il est faut que le plus fort ait raison par le fait que la force est avec lui. L'industrie après tout n'est pas une activité de barbare, elle prétend apporter à la civilisation sa part et cela serait indigne de la société moderne si elle voulait retourner à des états de brutalité primitive. Comme toute institution humaine, l'industrie a des devoirs vis-à-vis de la société et elle a du reste tout intérêt à les remplir, car elle y trouvera son propre avantage.

Nous devons donc repousser énergiquement l'idée fu-

neste du protectionnisme et donner toute liberté à la concurrence. Car elle seule ravive l'initiative et préserve n'importe quelle industrie de l'engourdissement progressif en l'empêchant de se figer dans une espèce de somnolence routinière.

Nous rejetons et combattons la lois du plus fort pour soutenir celle du plus intelligent et de celui qui peut par sa propre valeur se passer de protectionnisme. C'est la lois de l'avenir et qui, nous en avons la ferme conviction, aura le dernier mot.

La première condition pour la compréhension de ses propres intérêts et de connaître les intérêts de son prochain afin d'en tenir compte et de ne pas provoquer une guerre désavantageuse pour tout le monde.

Cinematodrafie di Guerra

Cinematografie di Guerra.

Articolo originale per il „Kinema”.

Siccome già in due articoli è stato toccato questo argomento, sembrerebbe a prima vista inutile riparlare: ma in questi tempi in cui come una cappa di piombo pesa su tutta l'umanità l'incubo delle rovine, delle stragi, delle ricchezze sperdute, delle energie sciupate, della miseria, della fame, ora che la guerra s'è infiltrata in ogni esplicazione dell'ingegno umano, dalla letteratura al commercio, dall'arte all'industria, quasi da una forza maggiore si è spinti a pensare, a parlare, a scrivere su questo argomento. La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio. E mai dente ha fatto dolere a sangue l'umanità come la guerra presente.

E un fatto che il cinematografo in questi tristi tempi ha reso e rende immensi servigi in campi e direzioni diametralmente opposte, cioè in favore della guerra e contro la stessa. Che questi servigi che si disdicono e sembrerebbero quasi neutralizzarsi l'un l'altro sieno invece benefici al massimo grado alle singole nazioni belligeranti da una parte, ai neutri e all'umanità tutta dall'altra, si capirà entrando un po' più addentro nella questione.

Non i comunicati ufficiali, non le dettagliate descrizioni dei corrispondenti di guerra, non la propaganda sui giornali o ne'comizi entusiasmano un popolo per la sua guerra e lo animano a tutti i sacrifici per la vittoria, ma il cinematografo. Quando nella quiete della sala, turbata solo dal leggero susurrio dell'apparecchio proiettore, le madri, le sorelle, le spose, i padri, i figli vedono apparire sullo schermo i loro soldati, in quelle uniformi ben note, che ricoprono pure i loro cari, e assistono alle loro fatiche, ai sudori, ai rischi, ai sacrifici di cui la loro vita è intessuta; li vedono muoversi fra le poderose macchine di guerra che la nazione ha approntate in uno sforzo meraviglioso di tutte le sue attività, allora si sente passare per l'assemblea un fremito d'alterezza e d'entusiasmo, si vedono nella penombra lucciconi brillare negli occhi intenti e biancheggiare fazzoletti che tentano fur-

tivamente di asciugarli. E da quell'entusiasmo, da quella commozione sorge in tutti i cuori più grande e più sacra l'idea della patria. Ecco il cinematografo potentissimo mezzo di propaganda per la guerra; non per la guerra in generale, che sarebbe una ben triste propaganda, ma per questa guerra imposta da necessita storiche o dal volere di individui non importa, e che ogni popolo deve sostenere e combattere colla compattezza di tutte le proprie energie per non mettere a repentaglio il suo sviluppo e magari la sua esistenza.

Purtroppo questa influenza in favore della guerra, anche se non duratura come vedremo, è di gran lunga superiore a quella che il cinematografo esercita sui neutri che, spassionati, potrebbero alla vista di tutti gli orrori trarre quegli ammaestramenti che li facciano ben cauti a lasciarsi trascinare nell'orbita rovinosa dell'immane conflitto e li preparino a divenire i primi protagonisti di quell'idea di pace durevole, che dovrà essere il fondamento della società futura. La cinematografia di guerra è fatta dai belligeranti per i loro scopi che non sono certo di propaganda contro la guerra. Vogliamo dire che, se non fossero le diverse censure e spesso il rischio a cui si esporrebbero gli operatori, al cinematografo sarebbe riservata una missione, che da sola farebbe benedire all'umanità la sua invenzione. In ogni modo però anche le brevi e controllate scene che ci sono concesse fanno per il popolo, che non cura o non capisce le relazioni dei giornali, ciò che nessun'altra propaganda contro la guerra potrebbe fare. Quante volte allo svolgersi d'una film di guerra non si sentono commiserare i soldati! E come il popolo intuisce che il loro riso e la loro allegria davanti all'operatore sono loro imposti! Quante volte ai miserandi spettacoli delle campagne devastate, delle case sfioracchiate, delle chiese sgretolate non corre un brivido d'orrore e di pietà e si sente susurrare: „ma è terribile! Quando finiranno queste barbarie?” Quel comparire poi sullo stesso schermo di fran-

cesi, tedeschi, russi, italiani abitua il pubblico neutrale a provare per tutti indistintamente gli stessi sentimenti, a unire tutti in una sola grande comiserazione. E quello che prima destava forse solo l'interesse finisce per svegliare dei sentimenti nuovi d'avversione alla guerra, a far sentire tutta l'ingiustizia di quei massacri e di quelle distruzioni. Forse siamo troppo ottimisti e in realtà non è esattamente così come ci figuriamo. Purtroppo i cumuli dei cadaveri, gli strazi dei feriti, le tristi odissee delle popolazioni, la grande miseria dei mutilati non possiamo che immaginarceli. Purtroppo abbondano le scene artificiose non dissimili da quelle dei tanto sfruttati drammi di guerra, che inserite fra la vista d'una foresta stroncata dall'artiglieria e d'una storica cattedrale smozzicata compromettono la serietà della serie. Che importano ai neutri le battaglie inscenate con mal dissimulata finzione, quando la nostra pietosa curiosità vuole vedere fino a qual punto ha saputo arrivare la tanto vantata civiltà umana? La guerra è storia e come tale la vorremmo veder rappresentata.

Infine però senza voler pretendere l'impossibile, che nessuna nazione in guerra può aver la coscienza tanto tranquilla da permettere a un neutrale di far girare la manovella del suo apparecchio davanti a tutto ciò che gli pare — lasciando da parte anche tutte le indicazioni

e rivelazioni che pel tramite dei neutri potrebbero passare e giovare al nemico — accontentiamoci del poco che il cinematografo fa contro la guerra. E auguriamoci che la sua attività in questo senso possa spiegarsi libera ed efficace quando l'Europa vedrà sorgere la tanto sospirata alba di pace, quando i popoli riaffrattellati si porgeranno la mano e tutto il male prodotto dalla guerra potrà essere portato a conoscenza dell'umanità.

Allora speriamo che, calmati gli odi, nel bisogno vitale di ricostruire materialmente e moralmente la civiltà, a cui la guerra avrà inflitto un colpo mortale, i popoli, come ad alleggerire le loro coscienze e a rafforzare il proposito di progredire sulla via radiosa dell'amore reciproco e del lavoro comune, non avranno falsi pudori: e al cinematografo toccherà di mostrare al mondo rinnovellantesi tutte le miserie da sollevare, tutte le rovine da riedificare, tutte le barbarie da bandire per sempre dall'umana società.

E auguriamoci ancora che, compita questa missione, il cinematografo possa rivolgere altrove la sua opera feconda, diventando il più potente aiuto della scienza, dell'arte, della morale e collaborando alla riorganizzazione della società, che oltre a tutti i mali passeggeri della guerra ha tante ingiustizie da riparare, tante differenze da colmare.

Anio Marali.

Allgemeine Rundschau = Echos.

La lumière froide.

Dans notre No. 31, nous avons consacré déjà quelques lignes à une découverte française concernant la lumière froide. Nous pouvons aujourd'hui revenir à ce sujet en complétant notre première communication. Disons d'abord que ce n'est pas à Branly qu'échoit la paternité de la découverte — il n'a fait que la présenter à l'Académie des Sciences — mais à Dussaud, le célèbre savant qui travaillait depuis de longues années à réaliser la séparation des effets lumineux des effets caloriques dans une lumière quelconque.

Dussaud aurait donc trouvé dernièrement un dispositif automatique permettant d'isoler les éléments lumineux purs constituant la „lumière froide”, lumière sans chaleur, comme son nom l'indique.

Ce serait un progrès considérable dont la cinématographie sera la première à bénéficier largement. Il est impossible d'entrer ici dans des détails purement scientifiques qui n'intéressent que les physiciens de carrière et les constructeurs, mais on peut signaler tout de même quelques résultats pratiques de l'application de la découverte de Dussaud.

L'emploi de la lumière froide au cinéma permettra d'obtenir des projections de films en celluloïd sans aucun danger d'inflammation, en supprimant en plus le désagréable recroquevillement et l'adhérence des plaques, causés par la chaleur. (On peut s'attendre à ce que les sociétés d'assurance contre l'incendie imposent à leurs abonnés

dans un avenir proche, l'obligation d'adopter la lumière froide dans toutes les cabines.) D'autre part, la construction des appareils et celle des films devra subir tout naturellement des modifications essentielles que les constructeurs vont sans doute étudier sans délai. Il n'est pas défendu de supposer que l'adaptation des cabines, appareils et films à la lumière froide, permettra des simplifications, c'est-à-dire des économies dans la construction et par suite un abaissement des prix de vente et d'installation. Le danger d'incendie supprimé, les dispositions sévères des règlements de police vont s'adoucir évidemment — et cela seul n'est pas d'une mince importance pour l'exploitation d'un établissement cinématographique — et la révision de ces règlements dans un sens favorable au cinéma amènera sans doute des améliorations dans l'aménagement des salles de spectacle pour le plus grand bien du public et des propriétaires de théâtres cinématographiques.

Cet aperçu sommaire ne donne encore qu'une faible idée de la portée pratique de l'invention sensationnelle du physicien français pour l'avenir du cinéma. En effet, toutes les modalités actuelles sont touchées, toutes pourront ou devront se transformer.

La nouvelle lumière obtenue par l'épuration de la lumière ordinaire privée d'une chaleur qui ne servait à rien, qui gênait plus qu'elle n'aidait, garde une si grande puissance lumineuse que les représentations à la lumière froide pourront avoir lieu à la lumière du jour. Nous ne